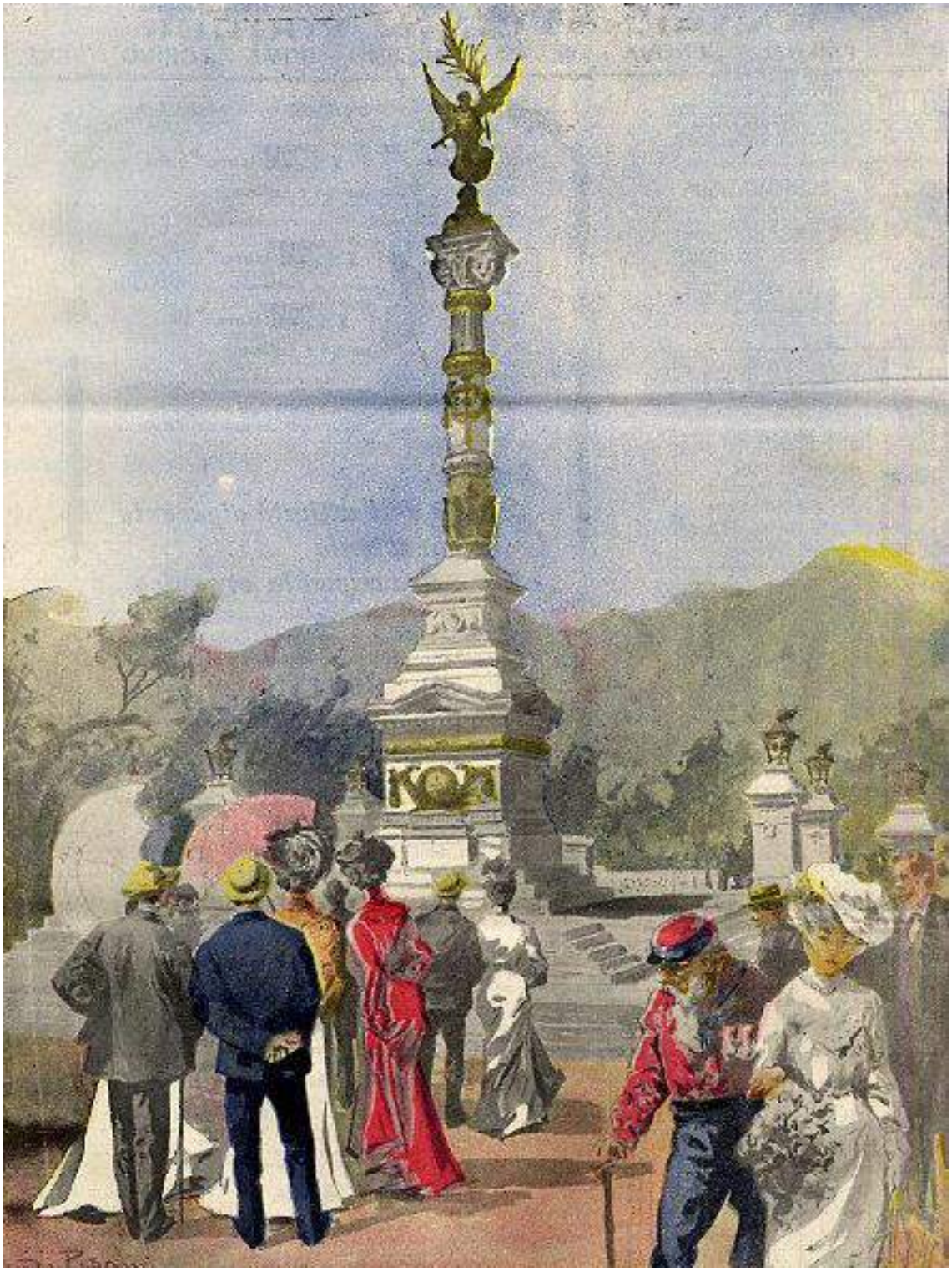


L'inaugurazione del monumento-ossario

ai caduti della battaglia del Volturno a S. Maria C.V.

(da IL MATTINO del 2-3 ottobre 1905)

L'aspetto della città

S. M. CAPUA VETERE 1.

Il diretto delle 7,55 di Roma, porta a Santa Maria il sindaco di Napoli marchese del Carretto col segretario generale Mariani, l'assessore Masdea, i consiglieri Schioppa, Arlotta e Pivetta, quest'ultimo in divisa di ufficiale, i consiglieri provinciali Vanacore e Visco, il senatore Senise, il tenente generale Tarditi col suo aiutante tenente Pagliano, il maggior generale d'Ottone comandante il presidio di Caserta, i colonnelli del 19. e 20. fanteria, del 9. bersaglieri, del 45. e 46. fanteria, dei cavalleggieri *Foggia*, del reggimento d'artiglieria, moltissimi reduci garibaldini in camicia rossa e decorazioni, autorità e invitati.

I rappresentanti della Camera on. Lacava, Cirmeni e De Asarta e la rappresentanza del Senato senatori Pierantoni, Fabrizi, Visocchi e Cucchi trovavansi già a Santa Maria dall'altra sera con altre autorità e rappresentanze.

La Piazza della Stazione e via Mazzocchi splendidamente imbandierate erano animatissime. All'arrivo del treno e i gruppi di militari e di garibaldini, misti alla folla, davano un aspetto insolito e imponente.

La traslazione delle ossa dei caduti

Alle nove ebbe luogo la traslazione delle ossa dei caduti, raccolte nel Camposanto vecchio e nelle fosse intorno al campo di battaglia fra Capua e Santa Maria.

I resti mortali dei caduti furono collocati in un sarcofago a foggia di bara, foderato di panno nero gallonato di argento, che fu collocato sopra un furgone militare tirato da sei cavalli.

Moltissime corone di alloro e di fiori sceltissimi, con nastri tricolori furono collocate sul carro e si formò quindi il corteo così composto:

Banda comunale di Santa Maria, mezzo plotone di cavalleggieri *Firenze* (9.), gli alunni di tutte le scuole di Santa Maria ciascuno dei quali era munito di una bandiera dai colori nazionali Veniva quindi il furgone col sarcofago, circondato e seguito dai reduci e dai garibaldini, a capo scoperto e chiudeva il lungo corteo uno squadrone di cavalleggieri *Firenze*.

Una folla imponentissima, ai due lati della via Mazzocchi assisteva al passaggio del corteo, che facendo il giro pel camposanto vecchio e per le vie Trapani e Garibaldi e infine per via Mazzocchi giunse in piazza Nuovo monumento, circondata da cavalleggieri, carabinieri e guardie in gran divisa.

Ai due lati di Piazza Nuova erano costruite due splendide tribune: quella a destra per le autorità e quella a sinistra per gli invitati.

Gl'intervenuti e le rappresentanze

Fra i principali intervenuti notammo: i senatori Pierantoni, Elia, Visocchi, Massarucci, Cucchi, Senise; gli onorevoli deputati: Morelli, Schanzer, Galdieri, Santamaria, Scorciarini, Coppola, Achille Visocchi, Verzillo, Conte ed altri; gli scultori Ximenes e Mossuti; il sindaco di Napoli marchese del Carretto, col segretario generale Mariani, il tenente generale Turr giunto da Budapest, i consiglieri Schioppa, Caruso, Masdea, Arlotta e Pivetta; i deputati provinciali Visco e Vanacore, il comm. Padiglione, il colonnello cav. Bongianchini del 9. Firenze col capitano Rubini, il tenente Guidi e il sottotenente Angelucci, il cav. Ventriglia sindaco di Curti, il sindaco di Casapulla signor Santoro, il cav. Nicola De Rosa, il dottor Santilli, il cav. Piccirilli sindaco di Marcianise con gli assessori Gaglione, Tartaglione e Viciglione, il cav. Morante dell'ufficio tecnico provinciale, il cav. De Michele sindaco di Macerata, il dott. Cappiello sindaco di Castelmorrone con la rappresentanza municipale e il gonfalone, l'intendente di finanza di Caserta cav. Diaferia, il comm. Della Torre coi reduci; i deputati provinciali di Caserta Jadaresta, Monti, Picciulli, Rivelli, Soprano, Vetrone, Francesco Antonio Visocchi e Casertano; il sindaco di Firenze comm. Del Greco, il prof. Papa della Università di Firenze ed altri moltissimi dei quali è impossibile pubblicare i nomi.

Le rappresentanze intervenute erano: il cav. Bersagnoni, consigliere delegato, col capo di gabinetto del prefetto avv. Perrone; consiglieri di prefettura cav. Moscati e cav. Cossu; il commissario di P. S. cav. Parisi; il sindaco e le Giunte comunali di Caserta, di Casapulla, di Casagiove, di Curti, di Recale, di Marcianise, di Macerata, di Aversa, di S. Tammaro e di moltissimi altri comuni. Notammo le bandiere e le rappresentanze di tutte le società operaie della provincia. Il generale Tixon; il colonnello Mocchi; gli ufficiali a riposo di Napoli; il capitano Montesano; le rappresentanze di Campobello; di Mazzara; di Trapani; di Brescia; Forlì; Bivona; Vicenza, oltre la *Corda Fratres* di Napoli; l'associazione generale degli impiegati civili di Napoli; la fratellanza militare di Napoli; il duca di Oratino rappresentante varii municipi ed associazioni, la Croce Verde di Napoli; l'Unione generale dei portieri del Vasto; i *soli garibaldini*; il Circolo popolare di Vicaria, il cav. Casertano per Castellammare, ed altri.

La benedizione delle ossa

Appena il corteo giunse in piazza Monumento, le musiche intuonarono l'inno garibaldino e il sarcofago, sceso dal carro militare, fu portato a spalla dai garibaldini sulla base del monumento tuttora coperto.

Le truppe al passaggio del corteo presentarono le armi. Momento di emozione e di entusiasmo.

Sulla base del monumento era tutto il capitolo di Santa Maria coi seminaristi preceduti dalla croce astile.

Il primicerio monsignor Errico Sammartino benedisse gli avanzi mortali dei caduti, che furono tumulati nelle ventisei nicchie alle spalle del monumento. Alla mesta cerimonia assistevano tutte le autorità intervenute insieme al l'ottimo sindaco di Santa Maria cav. Liguori, cortesissimo come sempre, che fece — come suol dirsi — gli onori di casa.

Terminata la cerimonia il clero andò via salmodiando e le autorità e gl'intervenuti si recarono al municipio, dove vi fu ricevimento.

Il sindaco cav. Liguori si moltiplicò, rivolgendo a tutti parole di ringraziamento per la riuscita cerimonia e dopo furono offerti rinfreschi, in larga copia.

Indi tutti si recarono alla stazione pel ricevimento dei ministri Pedotti, Rava e Bianchi, il quale parlerà in nome del Governo.

Le lapidi

Insieme al sarcofago sul carro mortuario erano due lapidi marmoree, una per Beniamino Sartorio da Pavia e l'altra per Francesco Bandera da Cremona, morti entrambi pugnando per la redenzione d'Italia.

La lapide del Sartorio diceva così:

A Beniamino Sartorio di Pavia — Cittadino assai più che congiunto — lasciò la dolce sposa, figli pargoletti e immemore del severo presago divieto paterno — Impugnò l'armi a far grande ed una l'Italia — Infelice colpito mortalmente nel cruento assedio di Capua — Desolato in lunga agonia, da visione implacata, rattenne la giovane vita fuggitiva fino all'annunzio del perdono del padre — La lontana famiglia, i fratelli d'armi che di cure lenivano i supremi dolori del patrio soldato, da nessuna confortata cara voce dei suoi — A lui pregano pace — 1860.

Il corteo al monumento

Mentre si attendevano i ministri alla stazione fu formato il corteo che si recò all'ossario. Eccone l'ordine :

Banda di Caserta, Garibaldini e Veterani, con gonfaloni e bandiere, comune di Caserta, comune di Castelmorrone, banda di Casapulla, municipio di Portici con valletti, associazione Portieri Vasto, di Napoli, operai di Resina, società garibaldini di Santa Maria, riformatorio di Santa Maria, con musica e plotone armato, società operai di cuoi di Santa Maria, Municipio di Santa Maria, società tessitori di San Leucio, banda e municipio di Maddaloni, che inviò pure una bellissima corona portata a mano dai valletti.

L'arrivo dei ministri

Il treno recante il ministro Pedotti, rappresentante il Re, i ministri Rava e Bianchi, rappresentanti il governo, giunge alle 12,45, accolto da vivissimi applausi, mentre la musica suona l' inno reale e il picchetto d'onore presenta va le armi. Si trovavano alla stazione a ricevere i ministri il sindaco, che porse loro il saluto della cittadinanza, i senatori Pierantoni, Visocchi, Fabrizi, rappresentanti il Senato; i deputati Lacava, Cirmeni e De Asarta, rappresentanti la Camera, i componenti il Comitato esecutivo, le altre autorità e numerosi ufficiali.

Il ministro Pedotti, appena disceso dal treno, dopo essersi brevemente trattenuto con le autorità, passò in rivista lo squadrone di cavalleria *Firenze* schierato lungo il marciapiede interno della stazione.

Indi i ministri dopo essersi trattenuti un poco discorrere col sindaco, che presentò loro le autorità di Santa Maria e d'altri comuni, si diressero fuori la stazione, dove montarono nelle vetture di gala. La carrozza in cui erano i ministri fu scortata dai carabinieri a cavallo.

Il corteo di vetture, lunghissimo, per piazza Umberto, via Mazzocchi e Corso Garibaldi si recò in Piazza Nuovo Monumento, tutte gremite ai due lati da folla considerevole, plaudente.

Mentre il corteo giungeva in piazza Monumento, un colpo di vento fortissimo abbattette il velario facendo avvenire la scoprimento e l'inaugurazione dell'ossario prima dello stabilito.

Applausi fragorosi partirono dalla folla all'arrivo delle LL. Eccellenze mentre gl'inni nazionale e garibaldino si succedevano ininterrotta mente e le artiglierie facevano replicate salve.

I garibaldini nella storica camicia rossa frammisti ai militari in bellissimo gruppo a piedi del monumento applaudivano anch'essi fragorosamente agitando i berretti. Al momento dell'inaugurazione le quattro are intorno al monumento erano accese, dando maggior risalto alla funebre e patriottica cerimonia.

I discorsi

Il sindaco cav. Liguori

I ministri e tutte le autorità quindi presero posto sulla tribuna loro assegnata e subito dopo incominciarono i discorsi.

Parlò prima il sindaco Liguori dicendo :

Eccellenze, Signori,

In nome di questa città io ringrazio i ministri del Re che vollero onorare di loro presenza la festa di oggi, che è festa della libertà e della patria e saluto le rappresentanze politiche, cittadine, operaie e quelle dei veterani gloriosi che ritrovano in queste terre i ricordi delle loro ansie, del loro coraggio, della loro vittoria.

Santamaria paga finalmente un antico debito di gratitudine. Il monumento, che oggi sorge a ricordanza degli eroi, era da quarantacinque anni nel cuore di questa cittadinanza, per la quale il culto alla memoria dei garibaldini caduti 'gloriosamente nella memoranda battaglia del 1. ottobre 1860 si confonde con quello della Unità e della grandezza d'Italia.

Solo una generosa gara di patriottismo fra Capua e Santamaria e questioni varie di arte avevano impedito finora l' adempimento dello impegno antico. Oggi quindi tutti i cittadini esultano nel vedere eternate nella pietra e nel bronzo questo sentimento nobilissimo dell'animo loro. Ed io sono altamente orgoglioso, perchè, vinta ogni difficoltà, mi sia toccato l'onore di poter ricordare, in questo giorno solenne, l'eroismo di quei prodi, e d'inchinarmi al monumento che raccoglie i loro avanzi mortali, radunati con mano pietosa fra' campi che ci circondano.

Eccellenze, Signori,

Santamaria ha tradizioni molto antiche di sentimenti liberali e patriottici.

Nel 1799 fu tra le prime città napoletane che inalberarono il vessillo della libertà: onde ebbe i suoi martiri nei giorni funesti della reazione.

Nel 1848 molti cittadini scontarono con la prigionia e con l'esilio il movimento insurrezionale tendente ad impedire che giungessero a Napoli le truppe della piazza forte di Capua, ivi con urgenza chiamate per la repressione dei moti del 15 maggio.

Qui, al 1860, i cittadini combatterono coi militi di Garibaldi contro i soldati borbonici, ed al loro patriottismo attribuiva anche il Duce glorioso dei Mille tanta parte di quella fortunatata vittoria.

Questo monumento, dunque, ricorda la pagina più bella della nostra storia nazionale, la giornata gloriosa cioè, in cui la spada di Garibaldi, sul trono infranto dei borboni, fondava l'unità della patria e realizzava miracolosamente il sogno antico di Dante e di Machiavelli: questo monumento è un reliquiario dove noi abbiamo raccolte stamane le ossa degli eroi che su queste terre consacrarono alla libertà la loro giovinezza, le loro speranze, la loro vita; questo monumento sarà scuola alle nuove generazioni a cui dirà che sovra ogni altro bene, sovra ogni altra grandezza, esse dovranno aver cara la patria — questa patria formata con tanto sangue e con tanto martirio. E così mentre ricordiamo con esse le glorie passate, noi con esse prepareremo le glorie future.

Io non debbo ricordare a voi gli episodii e le vicende di quella battaglia, nè l'aspettativa e la gioia di quella vittoria. Io voglio solamente richiamare il vostro pensiero, oggi che un'eco profonda di dolore e un plebiscito di amore uniscono tutti i cuori d'Italia alle nobili e patriottiche genti della Calabria desolata e distrutta, io voglio solamente ricordarvi il valore dell'eroica brigata calabrese comandata dal capitano Barone Francesco Stocco, che ebbe tante vittime e si coprì di tanta gloria, pugnando lungo il Volturno e cercandovi con pari ardore la vittoria e la morte.

Vada a quella gente forte, nobile e generosa, in questo giorno in cui Santamaria inaugura il suo monumento alla libertà, il saluto di quelli che videro i suoi figli, con valore e con fede antica, combattere, vincere, morire.

Vivissimi applausi coronano il discorso del sindaco.

Lo scoprimento

A un segno convenuto cade il velario che copriva il monumento ossario. Il momento è solenne e commovente insieme. Le bande suonano gli inni, le artiglierie eseguono le salve, la moltitudine applaude, i garibaldini agitano i berretti, le truppe presentano le armi: un colpo d'occhio indescrivibile.

Allorchè l'esplosione di entusiasmo è quasi cessata, prende la parola l'on. Morelli, deputato di S. M. Capua Vetere dicendosi lieto dell'opera compiuta dalla sua città.

L'on. Morelli

Indi prese la parola l'on. Morelli, leggendo un bellissimo discorso che fu molto applaudito.

L'oratore ricordò tutti gli eroi della gloriosa giornata del Volturno mandando un saluto al ministro Pedotti e ricordando suo fratello Achille capitano dei bersaglieri, morto gloriosamente a Calatafimi (*applausi viva Pedotti*).

L'on. Grossi

Con parola calda di entusiasmo, che suscita subito viva emozione nel pubblico, parla dopo l'on. Grossi, presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Egli incomincia coll'esprimere un sentimento di ammirazione e di gratitudine per tutte le amministrazioni che si succedettero negli anni decorsi dopo il '60 nel governo della cosa pubblica di S. Maria C. V. perchè vollero che il monumento sacro sorgesse. Chiama S. Maria la più nobile e la più illustre città della Terra di Lavoro per antico e provato patriottismo, per elevatezza di carattere, per cultura e per alto sentire della propria dignità cittadina. Tratteggia con pennellate maestre il pensiero dell'Eroe di Calatafimi e di Milazzo, di Quarto e del Volturno e con mirabile sintesi ne spiega l'azione ed il coraggio. Porta il suo saluto ai forti e gagliardi che corsero qui a squadre da ogni parte d'Italia ad aprire il petto alle nemiche lance per amor nostro, e ricorda i valorosi superstiti che su queste terre iniziarono, col sangue e con la fede ardente nella patria, la loro vita gloriosa.

Conchiude ricordando enfaticamente versi del Poeta: « *Ciascun di loro potè dir morendo, alma terra natia, la vita che mi desti ecco ti rendo!* » (*Applausi vivissimi*).

Il prof. Papa

Eccellenze, cittadini!

Giuseppe Garibaldi (lasciate che io cominci col nome augurale) Giuseppe Garibaldi nelle ultime pagine di un libro scritto col sangue più vivo del suo cuore, chiedeva in un'apostrofe malinconica ai suoi giovani compagni d'armi :

« Potete voi sperare che l'Italia, si propensa a rammemorare le miserie, si ricordi che le vostre ossa biancheggiano insepolte sulle falde dei monti e nelle pianure della Campania ?

Così egli scriveva — soggiunge l'oratore — ma voi cittadini di queste terre, cancellate oggi con rito solenne di religione civile le amare, sconsolate parole di quel libro, raccogliendo le reliquie degli eroi nell'immensa urna votiva sotto le ali cittadine della vittoria, che segnò sempre a loro la via.

Per opera vostra oggi il cuore della patria batte qui grandiosamente, come ieri batteva straziato fra le macerie sanguinose di un altro lembo di questa Italia, visitato dalla sventura e dalla morte.

Garibaldi, aggiunse il prof. Papa, fu la più alta personificazione di questo stato di coscienza, l'organo più robusto di questa voce. Egli ebbe chiara la visione del nostro diritto di popolo, operosa la volontà, ardente la fede nel nostro destino, perchè il suo gran cuore molto dalcordò, molto sofferse. In lui fu romano il coglio, come la speranza, romana la pertinacia del volere come la virtù del sacrifizio. Egli seppe imperare e obbedire e anche obbedendo vinse sempre.

L'oratore ricorda quindi qual'era il Mezzogiorno d'Italia prima del 1860, descrivendo con vivi ma terribili colori lo stato delle misere popolazioni asservite ad un governo vile, mendace e corruttore.

Egli venne adunque a queste terre che l'invocarono liberatore, circonfuso il biondo capo di luce divina come un eroe scandinavo; egli aveva la potenza di Cristo: sul suo passo, come canta il suo inno di guerra le tombe si scoperchiano e i morti risuscitano per impugnare una spada e un sasso a cacciar fuori i tiranni d'Italia e gli stranieri.

Come all'annunzio della battaglia di Valmy, Goethe annunziava che da quel giorno per la storia del mondo cominciava un'epoca nuova, così l'alba del 5 maggio 1860 segna per l'Italia il primo passo al compimento del suo destino.

Accenna a Carducci, gloria d'Italia e cita i suoi splendidi versi.

Io non dirò – soggiunse il prof. Papa — i miracoli di valore e di eroismo compiuti in quella titanica giornata; molti di voi il sapranno: è storia viva e molti di voi ne furono attori e spettatori. Accenna alle ansie dell'Eroe in quella giornata pericolosa finchè le riserve col generale Turr vinsero gridando : Vittoria su tutta la linea !

Conchiude dicendo : Cittadini campani, un gran debito avete sciolto, una grande promessa attenuata, ma se altra parola non dovesse uscire dall'inclito stelo che la pietà vostra e d'Italia eresse, degna di quelle vittime sante, meglio era lasciare alle materne cave i macigni e l'ossa obliate agli insulti degli aratri e delle capre. Ma no, da quell'urna si leva una parola di concordia e d'amore e voi l'ascolterete. Con lirico volo dice quale sarà la leggenda futura dell'Eroe dei due mondi, leggenda che canteranno i nepoti e voi sarete esaltati, invidiati negli anni venturi, poichè anche su voi pioveranno i raggi dell'immortale poesia. Con la purezza, con la concordia dei fini, con l'amore, col culto di tutto ciò che ingentilisce, afforza e solleva preparatevi dunque l'avvenire.

Il ministro Bianchi

Quindi il ministro Bianchi pronuncia il seguente applauditissimo discorso:

Signori,

« Il ricordo marmoreo che la città di Santa Maria ha innalzato ai caduti della indipendenza, è un'opera di alto significato civile e politico. Civile perchè è degno di devota e forte sentimentalità, tramandandone ai posteri il simbolo dell'eroismo delle generazioni che ci diedero una patria, che per secoli e secoli fu il sogno di tutti i geni delle genti italiche; politico perchè riassume in una sintesi una delle più grandiose ed emozionanti epopee che possono vantare i popoli civili, epopea in cui convennero, per fortunosa liberalità di tempo, geni politici e militari che seppero risvegliare una coscienza forte dei tempi nuovi, e determinare una corrente di entusiasmi e di volontà nazionali contro gli estranei oppressori, che ci avevano da secoli asserviti.

Il sangue di tutte le parti d'Italia, di cui restarono impregnate le zolle di questa terra campana fu suggello dell'unità della patria italiana, perchè qui combatterono e caddero e veneti, e lombardi, e piemontesi, e toscani, e romagnoli, e calabresi, e sanniti, e lucani, e pugliesi, e tutti insieme cementarono nell'estremo dolore e nel giubilo della vittoria, la fraternità delle italiche genti. Qui gli italiani, affrancatisi per virtù propria, si assicurarono una patria comune.

Questo marmo è altresì un monito alle generazioni presenti e future alle quali incombe il dovere della giustizia, della moderazione, dell'amore, della cultura, e del lavoro, con cui si fortifica il sentimento nazionale. Qualunque attentato a tutto ciò che è elemento integrante dell'unità e della forma della patria, sarebbe il più grande delitto che mai possa perpetrarsi, perchè metterebbe in pericolo il maggiore bene che può venire ad una nazione dalla sua libertà, esautoratasi in secoli e secoli di dolore e di servaggio.

A Santa Maria che con patriottico sacrificio ed alto intendimento civile, ha voluto parlare ai futuri degli eroismi della sua terra, vada il saluto degli italiani, il plauso del governo. »

Terminati i discorsi lo scultore Manfredi autore del monumento accompagnò i ministri a visitare l'ossario e le nicchie.

Seguirono tutte le autorità e molti invitati e ufficiali dell'esercito.

Indi fu firmata la splendida pergamena, opera dell'ingegnere Cariati, e dettata dal prof. Figuer.

Il sindaco Liguori offrì una penna d'oro per le loro Eccellenze con cui firmarono.

Dopo la cerimonia i ministri e le autorità si recarono al municipio dove vi fu altro ricevimento per presentare le autorità ai ministri.

I telegrammi

Il presidente della Camera on. Marcora inviò al sindaco il seguente telegramma:

« Sarebbe stato per me una vera gioia e un compenso e un conforto per le recenti amarezze di assistere all'inaugurazione del monumento dedicato ai tanti commilitoni caduti nella memoranda battaglia redentrice e di rivedere, fra amici e colleghi carissimi, certi luoghi che amo come la mia terra natale; epperò è più vivo il mio dispiacere di doverle confermare anche, dopo il suo gratissimo telegramma, che la mia venuta è impossibile per affari improrogabili in questi giorni, per la strettezza del tempo e per un riguardo alle mie fisiche condizioni. Ossequii ».

Il sindaco ricevette pure il seguente telegramma dall'on. Fortis:

« Mi pregio confermarle che Sua Maestà il Re non potendo intervenire personalmente alla inaugurazione del monumento ai caduti del primo ottobre 1860 ha delegato a rappresentarlo alla solenne cerimonia il generale Pedotti, ministro della guerra. Avrei voluto accettare io pure il gratissimo invito, ma ne sono assolutamente trattenuto dalle cure del mio ufficio. Intervengono anche l'on. Bianchi, ministro della pubblica istruzione, e l'on. Rava, ministro dell'agricoltura, in rappresentanza del governo ».

L'on. Carcano inviò al sindaco il seguente telegramma:

« Commosso per l'affettuosa insistenza, Le rinnovo l'espressione della mia gratitudine viva e perenne. Come le telegrafò ieri il presidente del Consiglio saranno domani costì i miei colleghi Pedotti, Bianchi e Rava a recare la testimonianza della vivissima partecipazione del governo alla patriottica cerimonia ed io sarò vicino a Lei col desiderio e tutto il mio pensiero convergerà a codesti cari storici luoghi e a piè del monumento, da cui tanta luce di altissima poesia irradia e ringagliardisce lo spirito e la memoria ».

Il comm. Giuseppe Grignolo, che è in licenza a Saliceto, ha così telegrafato al sindaco Liguori:

« Nel culto delle memorie sacre si ravviva pensiero ed anima italiana monumento per nobilissima ardita iniziativa cotesta patriottica città inaugurasi oggi in ricordo caduti gloriosa giornata 1. ottobre 1860 non è soltanto giusto tributo onore riconoscenza verso i prodi ma grande affermazione italiana e faro ardente che spande luce vivificatrice nella presente generazione e illumina le venture sulla via del progresso prosperità grandezza nostra patria dolentissimo che circostanze famiglia salute mi tengano lontano, sto col pensiero e cuore solenne funzione e a lei benemerito presidente comitato esecutivo sindaco benemerito della città che onorando valorosi caduti tanto onore a sè procura invio caloroso saluto ».

Hanno telegrafato pure l'on. Romano; la Società Venti Settembre, di Formia; il sindaco di Vairano Potenora; il prof. comm. Semmola; il presidente della società dei garibaldini di Portanna; S. E. Morelli Gualtierotti; Reduci garibaldini di Termine; il sindaco di Eperia; l'Associazione degli ufficiali a riposo di Napoli; i veterani di Roma; la Società operaia di Recale; il sindaco di Trapani, ecc.

Il numero unico

La tipografia Umili e Quattrucci ha pubblicato uno splendido numero unico nel quale, senza distinzione di parte, hanno collaborato i migliori ingegni di S. Maria C. V. Le fotografie davvero splendide sono del valoroso fotografo Reggiani.

Il lavoro tipografico è riuscito magnifico.

Questo numero unico è davvero cosa simpatica e geniale.

Il banchetto al teatro Garibaldi

Alle ore 19, nel teatro Garibaldi ebbe luogo il banchetto di circa 150 coperti.

La sala dell'elegante teatro di Santa Maria era splendidamente adorna da gruppi di bandiere, di fiori e di lampadine elettriche.

Le mense erano disposte in tre linee parallele. Sul palcoscenico era collocata la tavola d'onore a ferro di cavallo.

Il *plafond* del palcoscenico era rivestito di stoffe tricolori, in mezzo alle quali risaltava una grande stella a lampadine elettriche multicolori.

Poco dopo le 19 quando giunsero i ministri Pedotti e Rava — essendo S. E. Bianchi partito alle 16.40 — tutti i convenuti si levarono in piedi applaudendo, mentre dall'orchestra veniva suonato l'inno nazionale, seguito da quello garibaldino.

Indi da Esposito di Targiani fu servito splendidamente il pranzo, di cui ecco il *menu*:

Huitres du Fusaro — Consommé national — Dentale à la sauce d'écrevisses — Veau bhoemienne sauce Porto — Paté de cailles au foie gras — Asperges en corbeille sauce Chantilly — Dindonneau truffée — Glace à la Garibaldi — Fromage — Dessert — Fruits — Petites fours— Café, liqueurs — Vins: *Chabis — Torre Giulia— Chianti — Champagne Leon Chandon.*

Al levar delle mense si dette la stura ai brindisi di occasione.

Primo di tutti brindò il sindaco Liguori, mandando in nome di Santa Maria un saluto ai ministri, alle rappresentanze del Senato e della Camera e ricordando con nobili parole gli on. Carcano e Fortis. Terminò salutando il generale Pedotti rappresentante del Re.

L'orchestra a questo punto attaccò le note dell'inno reale.

Brindò poi l'on. Lacava portando il saluto dell'on. Marcora presidente della Camera e terminando col rivolgere belle parole alla patriottica Santamaria.

L'on. Morelli, levato quindi il bicchiere pronunziò con facile parola uno splendido brindisi che fu molto applaudito, massime quando accennò al concorso dei patriotti di tutte le parti d'Italia all'appello di Santamaria; segno che il sentimento di patriottismo non è morto, dopo tanti anni negli animi degli italiani.

Applauditissimo fu pure il ministro Rava che terminò con la frase: *In alto i cuori, o fratelli e avanti Italia, forte e ardita*!

Brindarono in ultimo il senatore Pierantoni, il generale Turr, che ricordò interessanti episodi dell'epopea nazionale, l'ex sindaco di Santa Maria cav. Caporaso, il colonnello della Torre e il signor Popovich console del Montenegro.

Il ricevimento al Casino di Riunione

Dopo il banchetto, che terminò alle 22, vi fu ricevimento al Casino di Riunione, splendido e scintillante di lumi e di dorature.

Vi intervennero i ministri Pedotti e Rava, il generale d'Ottone col suo aiutante capitano Schifi; gli onorevoli Lacava, Cirmeni, De Asarta, Morelli, Schanzer, il sindaco Liguori, che fece gli onori di casa col presidente del Circolo cavalier Della Valle e il comm. Della Torre.

Le impressioni

N. d. R. ci scrive da S. Maria C. V.: — Quando il Primicerio della Cattedrale di S. Maria C. V. — reverendo canonico Sammartino — ha intuonate le preci della pace eterna alle anime di coloro, che — garibaldini e borbonici — caddero vittime del dovere, è passato come un fremito nella folla, che, mesta, silenziosa reverente, aveva veduto passare su di un affusto di cannone le reliquie dei caduti nella battaglia del 1860!

S. Maria C. V., la città in cui il patriottismo è una nobile tradizione, mutata in fede viva e sincera, ha pagato oggi il più nobile e più santo dei tributi: quello della riconoscenza e della gratitudine.

La cronaca di questa memoranda giornata si leggerà diffusamente nel *Mattino*.

A me piace rilevare che la città tutta, cominciando dall'egregio sindaco cav. Liguori, fino all'ultimo cittadino, ha mostrato di ben meritare la fama di paese ospitale e cortese. Nelle vie, nelle piazze, nell'atrio del monumento, dovunque, gli arrivati erano fatti segno alle più vive dimostrazioni di simpatie.

Nella casa comunale, sindaco, assessori, consiglieri, impiegati e cittadini facevano a gara per festeggiare gli ospiti con quella forma gentile e squisita, che è una specialità di questi signori.

Tutto è splendidamente riuscito — non ostante una folla enorme si fosse riversata in S. Maria C. V. in questi giorni.

Pure — e lo dico certo di far cosa gradita a tutti — i doveri di S. Maria C. V. verso il monumento cominciano da oggi. Cessata la cerimonia della inaugurazione, è cominciato il pellegrinaggio delle visite al monumento.

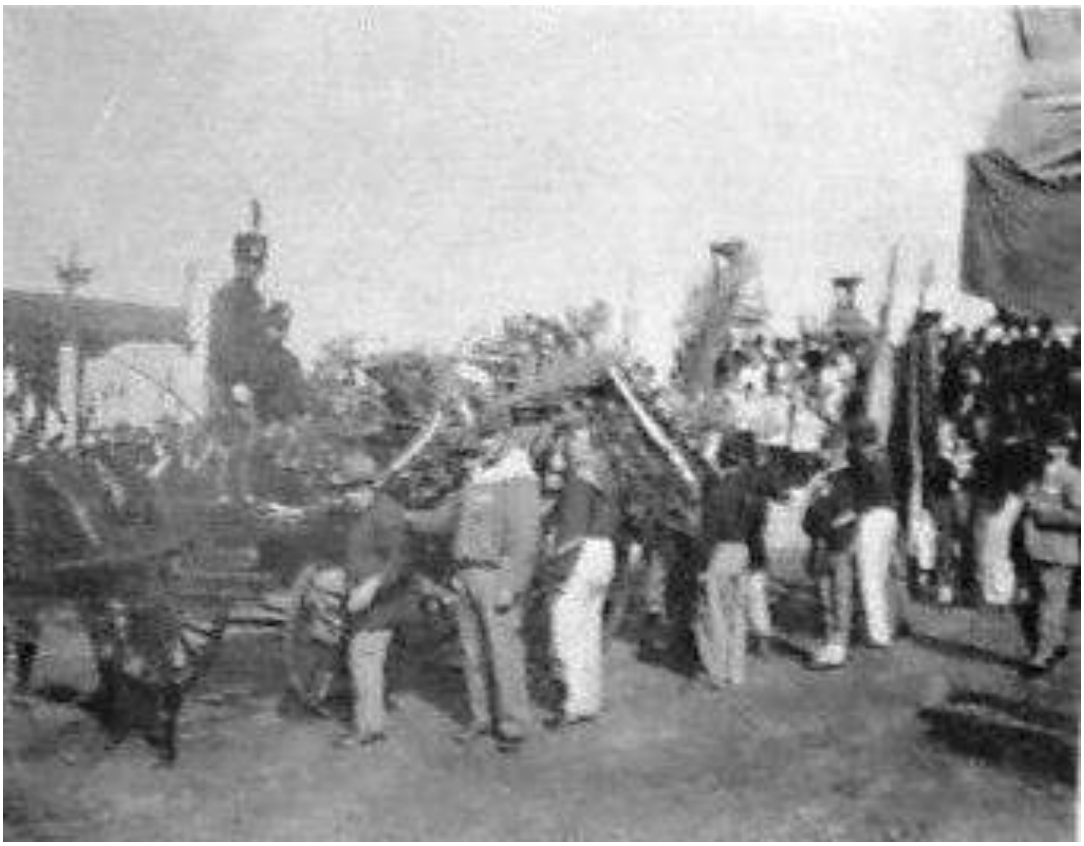
Questo, opera splendida sotto tutti i rapporti, sorge solenne ad attestare che la libertà e l'indipendenza della patria costarono enormi sacrifizi; e che esse sono per noi retaggio troppo prezioso, perchè con piccole e miserevoli lotte partigiane vogliamo comprometterle.

Senta ogni sammaritano il dovere di custodire gelosamente quell'ossario e possa la parola *pace* impressa sul travertino che suggella il sepolcro di quegli eroi, imprimersi a caratteri indelebili nel cuore di tutti.

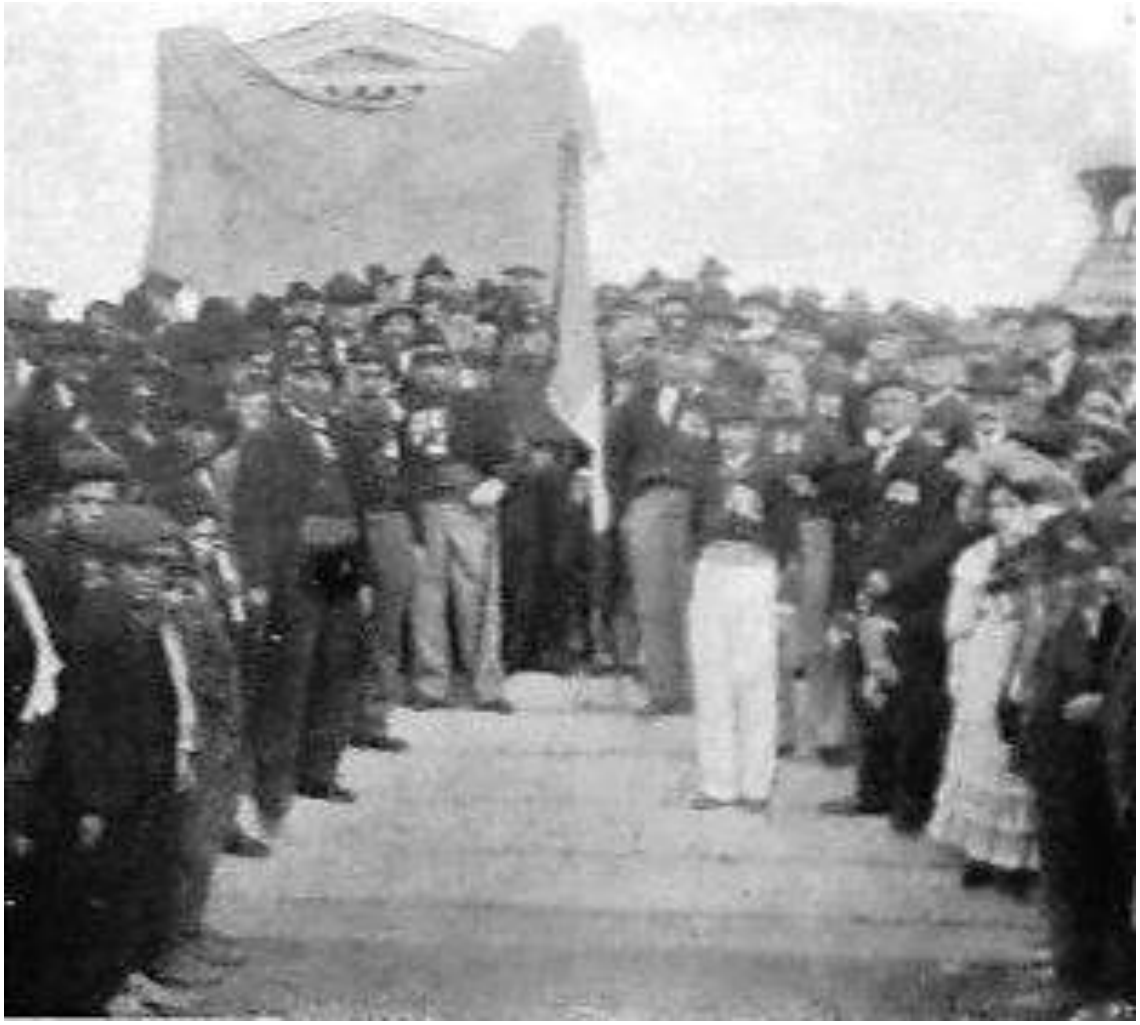
Il Monumento

Il generale Türr

I reduci comm. Della Torre e sen. Pierantoni



La traslazione delle ossa dei caduti



I garibaldini

…. L’epilogo

Dopo anni di celebrazioni, i resti dei caduti della Battaglia del Volturno di parte garibaldina, che con tanti onori nel 1905 furono posti nelle 26 nicchie costruite sotto il monumento a loro dedicato, sono stati dimenticati.

Lo erano già stati i resti dei caduti di parte borbonica, di cui non ho travato traccia. Probabilmente i loro corpi, abbandonati nelle campagne come quelli dei garibaldini caduti, furono preda degli animali.

Ed essendo appartenuti ad un esercito sconfitto, nessuno si premurò di ricordarne il sacrificio, neanche con una sola piccola lapide.

Più volte ho tentato di ottenere i fondi per una esumazione e una dignitosa conservazione in un’urna di quelle povere ossa: non ci sono riuscito.

Oggi quei resti sono sparsi nell’immondizia, come mostrano le foto che seguono. Non ha più importanza a chi appartenevano e da quale parte hanno combattuto: sono i resti mortali di esseri umani che hanno diritto alla dignità della Morte.

Eppure questa Città ha trovato un posto nel proprio cimitero anche per Misha Seifert, il caporale ucraino delle SS meglio conosciuto come il Boia di Bolzano, morto nel 2011.

A questi morti invece è riservata l’immondizia. Triste storia di questa Città che si pone come faro della Cultura.